

Corrispondenze

Monastero B. — Ci scrivono:

A proposito della luce elettrica a Monastero Borm. — L'egregio e valente corrispondente da Monastero Borm. nelle sue corrispondenze inserite nel n. 114 e 132 della Gazzetta del Popolo, da competente estimatore delle cose che dal progresso della scienza derivano, ha celebrato il fatto dell'effettuato impianto per l'illuminazione elettrica con vero e sentito entusiasmo, al quale mi associo anch'io.

Però non posso consentire laddove l'egregio corrispondente insiste nell'attribuire l'iniziativa dell'impianto della luce elettrica agli attuali assuntori fratelli Balocco; mentre è noto in paese come l'iniziativa dell'impianto non la si deve a costoro, ma invece la si deve attribuire tutta quanta all'egregio e valente quanto autentico ingegnere elettricista Silvio Oliva, il quale di sua vera e propria iniziativa si era proposto di fare un grandioso impianto e tale da distribuire la luce elettrica non solo nel concentrico del paese di Monastero, ma a vari paesi circconvicini.

Senonchè l'ingegnere Oliva, per quanta buona volontà avesse di dotare il paese di un poderoso impianto elettrico, dovette abbandonare l'idea perchè i fratelli Balocco dopo lunghe trattative non consentirono di concedere l'uso notturno dell'acqua per la forza motrice; e giova notare che dell'acqua del cosiddetto Bià, non sono esclusivi proprietari i signori fratelli Balocco per uso del loro molino, ma ne sono comproprietari i signori Campanella e Macario per uso delle loro industrie.

L'ingegnere Oliva per il solo uso notturno dell'acqua come forza motrice necessaria pel vagheggiato impianto elettrico aveva offerto agli aventi diritto L. 1000 annue (lire mille annue) assumendosi per metà nei lavori ordinari e straordinari di manutenzione per la regola e costante derivazione dell'acqua.

Della somma anzidetta ne avrebbero percepito oltre i fratelli Balocco, i signori fratelli Campanella e Macario in ragione dei loro rispettivi diritti.

Ma i molto lodati fratelli Balocco, respingendo l'offerta dell'ingegnere Oliva, ed assimilandosi l'idea dell'impianto elettrico, benchè in piccole proporzioni effettuato, senza il concorso dei comproprietari della corrente dell'acqua, diedero

prova che oltre non essere affatto gli iniziatori ed ideatori dell'impianto elettrico, furono e sono gli autori che per interesse personale, mettendo in non cale i diritti altrui, mandarono a monte un grandioso impianto che avrebbe veramente onorato il paese quando lo si fosse potuto effettuare.

Non era quindi il caso di proclamare con tanta insistenza iniziative che non sono e non furono mai.

(Segue la firma).

Ponti — Riceviamo:

Il giorno 17 Maggio c. m. questa Società Cattolica, nella ricorrenza della festa patronale di S. Isidoro e coll'intervento di S. E. Rev.ma Mons. Disma Marchese, vescovo di Acqui, inaugurò solennemente la nuova Casa Sociale.

Un discreto numero di Società consorelle accorse dai paesi vicini prese parte alla riuscitissima festa rallegrata dalla brava Filarmonica fondata dalla stessa Società Cattolica, nonchè dalle bande di Melazzo e di Bistagno. Alle ore 11 vi fu messa solenne in musica e poscia alle 12 tutto il corteo si recò al pranzo sociale a cui presero parte più di trecento persone.

Sul finire del pranzo la gentil signorina Viazzi offrì un mazzo di fiori a S. E. il Vescovo recitando pure alcuni indovinatissimi versi.

A coronare detta agape fraterna non mancarono vari discorsi fra i quali merita speciale menzione quello del sig. Cavallero che col suo dire franco ed eloquente eccitò in tutti il più vivo entusiasmo.

In conclusione, la giornata passò lietissima, lasciando nell'animo di tutti i pontesi un grato ricordo. *Ilungo.*

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)
Estr. di Torino dell' 23 Maggio
45 - 24 - 28 - 72 - 6

LA SETTIMANA

Deliberazioni della Giunta — 20 Maggio

— Approva la matricola dei contribuenti alla tassa fuocatico e manda procedersi alle opportune notificazioni.

Atteso il bisogno di provvedere un sito d'isolamento in caso di epidemie,

passate in dolci sogni, mentre io parlavo a lei del mio grande amore, dell'avvenire lieto che avrei a lei preparato, esse sole lo sanno.

Ed ora chinano il capo come stanche e mi domandano:

« Che ne è stato del bel sogno? Perché sei tornato solo, quando il vento soffia nell'alto degli alberi, e cade la neve sui loro rami, e la brina gela le foglie ed avvizzisce gli ultimi fiori? Perché, perchè? »

Povere rose! Sentite! Le mie illusioni sono sparite, il dolore mi prostrò, mi vinse, si scatenò su la mia anima con furia distruggitrice. Essa mi ha abbandonato!

Partii per distrarmi ed invece passai giorni di indicibile abbattimento morale, durante i quali non misi piede fuori di casa, passai le ore girando da una poltrona ad un'altra, ricordando di Lei non le ore di più grande gioia, o di più profonda angoscia; ma ogni più lieve gesto, ogni più insignificante sorriso, ogni più vana parola; e queste parole, questi sorrisi, questi gesti assunsero per me un valore ed un significato che prima non avevano avuto. Poeta, tentai di lavorare, di fare dei versi per lei: fu vano, mi mancava lo slancio, la fiamma era spenta.

Vollì rivedere amici ed anche in mezzo al più grande frastuono mi sentii più solo che in un deserto. Salii in pochi

giorni tutto un calvario di desiderio e di sofferenza, un calvario di cui forse non raggiungerò mai la stazione suprema.

Povere rose, voi che siete le uniche compagne della mia vita, l'ultimo ricordo della spergiura, ascoltate!...

Io dico oggi a voi una verità che tutti ignorano ancora e che, forse, più volte, nella vita, tutti l'hanno sentita gravarsi sul capo, più fredda e tagliente di una spada. E questa verità io la intuivo, da prima; poi la studiai, con l'affannosa ricerca d'uno scienziato che voglia scoprire un nuovo bacillo mortale; infine, la trovai, come una legge fissa, sicura, immanicabile. La trovai, attraverso tante donne, attraverso tanti amori. Da prima, la scoperta mi spaventò: mi parve di affermare qualche cosa di troppo grave, di troppo audace, anche di troppo dolorosa. Sperai di essermi ingannato, così come il medico che s'accorga di una malattia mortale che covi, latente, nell'organismo di una persona cara. Poi, l'orgoglio della scoperta mi prese, mi vinse; conoscevo il male, potevo guardarmene. Ma anche questa ebbrezza non durò a lungo: io pensai, allora, che il pericolo potesse assalirmi, quando io non avessi modo di difendermi, e che io cadessi, vittima di quello che io conoscevo, soffrendo tutte le sofferenze che io avevo prevedute. La triste legge allora mi apparve in tutta la sua ineso-

si stabilisce di proseguire le opportune ricerche già iniziate dall'assessore all'Uopo incaricato.

Riconosce il bisogno di riorganizzare il servizio delle vetture pubbliche ed inteso al riguardo l'assessore per la Pulizia Urbana, gli dà mandato di fiducia di provvedere nel senso da esso proposto.

Al Politeama Garibaldi è finita la musoneria: da quattro sere la compagnia d'operette Città di Milano vi ha portato l'allegria più schietta e clamorosa. Il pubblico che ivi accorre ogni sera numeroso ne esce soddisfatto ed esilarato.

Ciò detto sarebbe quasi inutile il parlare oltre degli attori, poichè ognuno sa che quando il popolo sovrano, accorre numeroso, si diverte e lo dimostra col plauso ripetuto ed insistente, vuol dire che il suo giudizio è favorevole quindi ottimi gli elementi artistici. Ma come non parlare dei componenti la compagnia quando di questa fanno parte tre prime donne quali può vantare la Città di Milano?

E davvero non sapremmo bene da quale cominciare se non vi fosse un ordine stabilito dalla consuetudine. Cominceremo dunque dalla prima donna brillante, dalla signora Ione Mary; un vero folletto in gonnella, quando non lo è in calzoni; sicuro perchè non è certo l'abito virile che le si adatti male. Essa lo porta con tanta grazia e con tanta spigliatezza da farlo, direi quasi, piacere in calzoni più che in gonnella; non so se possa essere o non un bene, ma è certo la verità; essa fu buonissima Sermolina, ma fu pure ottimo D'Artagnan. Si dice in generale che le brillanti d'operette non cantano, non hanno voce, or bene chi ha tale opinione vada a sentire la signorina Ione e muterà parere.

Angiolina Rubile il bersaglio di tutti i binocoli; la bella Germana, la vaga Capitana, la vezzosa Postiera: *Honni soit qui mal y pense!*

Perchè non renderlo questo tributo alle qualità fisiche di questa signorina? Chi di voi non la pensa in tal modo ci scagli la prima pietra. A queste doti essa unisce una bella voce di mezzo soprano, ed una spigliatissima dizione nella presa; è insomma ottima attrice-cantante d'operetta.

La bella triade viene completata dalla signorina Eugenia Pavevi; molte cantanti d'opera seria potrebbero invidiare a lei la bella voce di soprano leggero e l'agilità che dev'esserle naturale. In essa

si nota subito il suo bel modo di cantare e non occorre esser molto attento per riconoscerne in lei la cantante che ha studiato a buona scuola. Ci si affaccia al remo, per la brevità impostaci dallo spazio, a parlare delle prime parti, serbandoci ad altro numero di darci degli altri tutti perchè tutti meritano di essere nominati.

Il tenore sig. Parigi copre molto il suo posto. Egli senza spingersi a voli pericolosi sa dare ottimo alle sue parti si nella prosa che nel canto; la sua voce è sana e macinata sempre lo stesso colore, questa è la diamo la più bella virtù d'un tenore d'operette.

Simpatica è pure la voce del batedore sig. Palombi: ecco un artista che quanto giovane sa tenere a mercede il suo non facile ruolo: l'operetta sperare molto da lui, ed egli, nei certi, non la farà sperare invano.

Il signor Francesco Cappelli è di notevole natura; egli è caratterista, ed ha per merito tale da caratterizzare ottimamente qualunque carattere. Lo abbiamo visto laudito *Gaspare nelle Campane*, *Le sièou nel D'Artagnan* e *Comi il Venditore d'Uccelli*, chi non vorrà plaudirlo questa sera nella *Lambertuccio in Boccaccio*?

Buffo di molto valore è il cavaliere Grassi: possiede la comicità vera, comicità che non ricorre mai a gagare per stimolare il riso. Egli *phisque detrole* vera del buffo e dote naturale sa sfruttare a meraviglia facendo così, ad ogni sua mozza, piare l'ilarità nella sala.

La *mise en scene* della compagnia è veramente buona. Il *D'Artagnan* venne dato come non si poteva tanto è vero che il pubblico non la replica ed a questo accorse il più numeroso che alla *première*.

Bene l'orchestra diretta con dai maestri Lombardi e Maroni.

Il tempo — Dopo un insistente tinace pioggia, abbiamo finalmente po' di sole, con soddisfazione di coltori e dell'agricoltura in generi vori di campagna, specie in colline quasi totalmente ultimati e la langona caduta è stata benefica ai vigni seminati ed alle praterie.

L'assessore alla pulizia fa sapere e noi da queste colonne, plauso al suo operato.

rabile gravezza, inevitabile, fatale il destino.

Avete mai pensato a qualche spaventoso, di terribile, che vi nell'ombra, come un nemico in guato che voi indovinate ma da non potete salvarvi? Avete mai a questa spaventevole sensazione che il pericolo c'è, sentirlo invisibile, e, all'ora che si piega sotto il suo peso come improvviso colpo di mazza che sulla nuca, fulminandovi? Ebbene ciò io ho provato, non una più volte, sempre con l'incendere, petersi delle cose che sono da una regola fissa, cieca, immutabile.

Ascoltate. Io credo che tutti abbiano amato come io ho amato; una donna più donne non importa; le amate molto o poco, per otto per un anno, per un bisogno o per uno svago dello spirito; tutti, hanno dovuto sentire che l'amore, in ogni amore, un qualche di sincerità reciproca, assoluta che mette un fremito nell'anima dà una dolcezza grande, scorrendo un'onda di tepore delizioso per si sente di amare, si sente adà tutto, in un largo dono così si ha tutto: tutto ciò che si è e tutto ciò che vi si può d

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

SPERGIURA !...

Novella di Amilcare Maestri

All'avv. G. Rabbi come ad un fratello.

Fu un sogno? Fu la triste istoria intessuta su le morte rose, o le tristi, le pallide rose avvizzite che me ne rammentarono le gioie ed i dolori strazianti? Non so più.....

Ricordo solamente che sono le ultime che essa mi ha donato con l'ultimo bacio...

Povere avvizzite rose! Esse come me hanno conosciuto Giustina Dotis, una creatura di strana bellezza, nata come per isbaglio della sorte, in una famiglia di modesti negozianti, una creatura senza dote, nè speranze, senza mezzo alcuno di essere conosciuta, amata, compresa.....

Esse sanno che io vollì redimerla, che io l'amai come il mio ingegno e più in là; come la mia forza e più in là; come la mia vita e più in là; o si esse lo sanno.

Esse lo sanno, povere rose, come io l'abbia conosciuta, esse che giaciono lente, coi petali vizzi sul mio tavolino, che emanano ancora un sottile profumo di rose morte, che ricordano ancora i lunghi baci, le promesse, le ore rapide